

L'allarme dipendenze

Droga, quei ragazzi dimenticati

Boom di consumi di cocaina e cannabis, ma i tagli alla sanità garantiscono cure solo a uno su tre. Sert abbandonati, comunità sole, territori in ginocchio: l'emergenza d'Italia nella Giornata mondiale

VIVIANA DALOISO

Guardarla dal punto di vista della sanità – più che mai a rischio, in Italia, vista l'emorragia di medici che sta svuotando le corsie dei nostri ospedali e la parallela impossibilità di trovare risposte di cura – la tossicodipendenza assomiglia a un deserto. Servizi inesistenti, o asfaltati da anni di assenza di investimenti, progetti arenati, pratiche farraginose. Col personale in fuga (chi vorrebbe lavorare in simili condizioni?) e i Livelli essenziali di assistenza – che pure prevederebbero «diagnosi, cura e riabilitazione» – sempre meno garantiti. Il risultato, misurato per la prima volta in numeri in occasione della Giornata mondiale contro la droga che si celebra oggi, è che a fronte di 460mila persone che hanno bisogno di trattamenti terapeutici per una dipendenza – da sostanze, da alcol, da azzardo, o da tutto insieme, come sempre più spesso avviene – appena 140mila vengo-

no intercettati dai servizi specialistici (di cui 120mila usano eroina come sostanza primaria). Significa una persona su tre. E l'abisso diventa drammaticamente fondo se si guarda soltanto al mondo dei più giovani, cioè a chi è più a rischio: 25mila quelli in carico agli uffici del Servizio sociale per i minorenni, appena 2mila quelli inviati in strutture specializzate. Un pezzo di Paese dimenticato, e perduto, tra cui figurano i ragazzi davanti a cui la politica e l'opinione pubblica ciclicamente inorridiscono: le Desirée abbandonate nelle case occupate al cuore della movida, i fantasmi dei boschetti della droga, le vittime dei rave party istituzionalizzati nei chioschi degli atenei. Ma chi si occupa più, di droga, in Italia? Le comunità certo, da cui in queste ore si è sollevato un nuovo grido d'allarme. La promessa del governo con cui si era concluso l'incontro dello scorso 8 maggio – quando davanti agli operatori arrivarono pieni di buoni propositi il ministro della Famiglia con delega

alle Politiche antidroga Lorenzo Fontana e il ministro dell'Interno Matteo Salvini – è rimasta per ora lettera morta: nessun tavolo tecnico convocato in vista di un'ipotetica Conferenza nazionale sul tema, appuntamento ormai disertato – sembra incredibile, considerando che la legge lo prevede ogni tre anni – dal 2009. Mentre in Italia l'emergenza della droga non s'è affatto arrestata, tutt'altro: 4 milioni quelli che hanno fatto uso di sostanze nel 2017, di cui 500mila vittime di una dipendenza strutturata. Con la cocaina che la fa da padrona (88,5%), seguita a ruota dai cannabinoidi (84%), l'età media di primo contatto con le sostanze stupefacenti che s'è abbassata a 14 anni, il ritorno dell'eroina (dati dell'Osservatorio sulle tossicodipendenze di San Patrignano). E, ciò che è ancora peggio, «con

un calo del 26% degli interventi territoriali tesi all'educazione e alla prevenzione di comportamenti devianti, soprattutto a causa di un progressivo disinvestimento in progetti nelle scuole – spiega Luciano Squillac, presidente della Federazione italiana Comunità terapeutiche –. Un dato che corre parallelo al progressivo, devastante abbassamento della percezione dell'uso di sostanze come comportamento a rischio». Nel calderone indistinto delle politiche sociali d'altronde, in cui ormai da anni è stato riassorbito il Fondo nazionale per la lotta alla droga, le emergenze crescono ogni giorno che passa: difficile individuare e stanziare risorse ad hoc per le dipendenze, figurarsi per la prevenzione o per il reinserimento lavorativo, il tassello finale dei percorsi di recupero che

è l'altra faccia del problema e senza cui gli sforzi del sistema risultano vani. «Mentre l'interesse di alcuni partiti rimane concentrato solo sulla cannabis, i dati ci dicono che dobbiamo fare i conti con altro – riflette Riccardo De Facci, presidente del coordinamento nazionale Comunità di accoglienza (Cnca) –. Sia i Sert pubblici sia le strutture del terzo settore si trovano ad affrontare nuove tipologie di consumatori, nuove sostanze, nuovi modi di consumarle e acquisite come il dark web. È allora urgente che istituzioni e forze politiche facciano i conti con la realtà del fenomeno droghe invece di ignorarlo o, peggio, utilizzarlo per conquistare consenso riproponendo la vecchia ricetta, totalmente fallimentare, della sola repressione». Tornare alla cura della persona insomma, nella sua globalità e possibilmente prima che la droga diventi un problema, superando il modello cristallizzato da una (buona) legge che però ormai risale al 1990 «e un sistema unico di intervento formato da Co-

munità terapeutica, Sert ed altri servizi connessi intendendo in maniera esplicita una sola tipologia di servizi e approcci presente su tutto il territorio nazionale» conclude De Facci. Nel giorno della «riflessione e della pianificazione di azioni sinergiche», come ha auspicato ieri proprio il ministro Fontana parlando della Giornata mondiale (all'Italia peraltro tocca per la prima volta nella storia la presidenza della Rete Mediterranea MedNET di cooperazione sulle droghe, 16 i Paesi coinvolti), le comunità chiedono allora protocolli e interventi di prevenzione, équipe e servizi di riduzione del danno e dei rischi in tutte le Asl italiane (in alcune Regioni, come la Calabria, servizi specialistici per le dipendenze mancano del tutto), un sistema di cura in cui possano essere presenti tutte le prestazioni previste dalle linee guida dei Lea. E prima di tutto quella Conferenza nazionale sulle droghe senza cui nessun progetto di svolta sembra davvero possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

L'emorragia di medici e di risorse nella sanità colpisce il già debole sistema dei servizi alle dipendenze: «Giovani e minori i più penalizzati, serve subito un'inversione di rotta»

L'emergenza in numeri e il "nodo" dei giovani

4 milioni

Gli italiani che hanno fatto uso di sostanze psicoattive illegali nel corso del 2017 (ultimo dato disponibile, Relazione al Parlamento del 2018)

460mila

Le persone che hanno bisogno di trattamenti terapeutici per una dipendenza conclamata (da droga, da alcol ma anche da gioco d'azzardo)

140mila

Quelle che vengono intercettate e seguite da servizi specialistici in un percorso di cura (di cui 120mila usano l'eroina come sostanza primaria)

8 su 100

I minori, tra quelli in carico agli uffici del Servizio sociale per una dipendenza da sostanze, che vengono inviati in strutture specializzate

«Minori da tutelare» L'appello del Garante

Tanto lavoro di prevenzione sui giovani, coinvolgendoli nelle campagne di informazione. E poi «l'aggiornamento delle tabelle delle sostanze, il monitoraggio dei servizi sociali, l'attivazione di presidi sui territori». Li chiede al governo, in occasione della Giornata contro le droghe, anche il Garante per l'infanzia Filomena Albano.

LA STORIA

Nicoletta, abisso e ritorno «La scuola mi ha salvato»

14 anni Nicoletta – che ha gli occhi color del cielo ancora umidi di pianto – si faceva già di eroina. Oggi, qualche minuto dopo aver superato brillantemente il suo orale di maturità, è un fiume in piena di emozioni e progetti: «Perché per la prima volta guardo nel mio futuro, e sono così spaventata e così felice». Tutte le ferite dell'adolescenza risucchiata dalla droga Nicoletta le porta addosso. «Pesavo 40 chili quando sono arrivata a San Patrignano – racconta –, mi avevano preso per i capelli dopo l'ennesimo collasso». La cannabis tutti i giorni a 12 anni, la cocaina a 13, le prime siringhe a 14, poi la fuga da una comunità per minori e la vita da senza dimora tra le Marche e l'Emilia Romagna, con la droga come unico obiettivo e la disponibilità a tutto per acquistarla: spaccio, truffe, furti. «Mi sono sempre sentita sperduta, un pesce fuor d'acqua. E in questo non-senso l'unica posto dove mi sentivo qualcuno era la scuola» racconta, ricordando le medie e poi le superiori ad Osimo, dove è cresciuta. «A volte, quando ormai avevo già cominciato a farmi, mi presentavo senza libri e senza giustificazioni. E il vicepreside, che mi voleva bene, mi prendeva, mi metteva di stare seduta al mio banco». Finché a prenderla non sono stati i Servizi sociali: «Sono stata in una comunità fino a 18 anni, poi me ne sono andata. Era un altro fallimento, mi vergognavo, e così ho cominciato a vivere solo per la droga, per i rave party». La madre tenta di salvarla ancora, dopo un primo collasso da overdose: Nicoletta viene mandata in una clinica in Moldavia (il Paese da cui viene la sua mamma) a disintossicarsi. «Ma il giorno stesso che sono uscita ho cercato l'eroina, e ho avuto un altro collasso. Lì ho avuto per la prima volta paura anche io. Sono finita in un Sert, ad Ancona, ma le cose non andavano. Poi un giorno, lì, ho incontrato per caso il signor Augusto, che mi ha parlato, mi ha ascoltato». Augusto è un papà di San Patrignano, suo figlio ha ricominciato a vivere lì. Dice a Nicoletta di bussare a quella porta: «Sono entrata 3 anni e mezzo fa, oggi mi sono diplomata». Con lei



A sinistra: Nicoletta abbraccia una sua amica dopo l'orale di maturità, che ha sostenuto ieri. Si iscriverà all'università di Roma, dopo 3 anni e mezzo a San Patrignano

altri 27 ragazzi della comunità di Coriano, in cui è possibile studiare in distacco. «In qualche modo posso dire che è stata proprio la scuola a salvarmi, questo interesse nello studio e nel conoscere le cose mi ha sempre dato una ragione che non trovavo in altro. In comu-

nità mi hanno permesso di assecondarlo». Nicoletta ha deciso di iscriversi all'università, a Roma: «Parlo bene le lingue, voglio diventare un'interprete. Il futuro mi fa paura, ma voglio buttarmi dentro».

Viviana Daloiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHINO PEZZOLI

IL VALORE DEL RECUPERO CHE METTE AL CENTRO LA PERSONA

Chi cura le anime E perché ha bisogno d'aiuto

La Giornata mondiale contro la droga è l'occasione per far conoscere il modello di intervento della comunità terapeutica, ancora valido in una società in cui si moltiplicano le sostanze e le forme di dipendenza, in cui i confini tra normalità e patologia sono sempre più offuscati. Le comunità terapeutiche hanno saputo adattarsi a questi mutamenti? Con quali altri servizi devono costruire alleanze operative e strategiche? Quale rimane il loro specifico contributo alla cura e alla riabilitazione? A queste domande, studiosi e operatori delle comunità terapeutiche sono in grado di dare alcune risposte. La comunità terapeutica è una realtà dinamica che si è evoluta attraverso ricerche ed esperienze che hanno evidenziato come la dipendenza alle sostanze stupefacenti e alcoliche sia una patologia psichica compulsiva che richiede cure specifiche. Le discipline che concorrono a curare il tossicodipendente appartengono all'area neurologica, psichiatrica, psicologica, educativa, sostenute da un ambiente normativo e affettivo. Il trattamento personalizzato e di gruppo si svolge in un ambiente pensato

con alcune caratteristiche: la persona al primo posto, il tempo vissuto nel gruppo, le verifiche sui comportamenti, il monitoraggio evolutivo dei soggetti, l'empatia e la partecipazione al lavoro, alle iniziative culturali e ricreative. La persona che accetta il cambiamento riceve in questo spazio di convivenza il rifiuto del cambiamento e la presunzione del soggetto di potercela fare da solo. La forza del gruppo aiuta i soggetti più deboli nel contenimento. Il tossicodipendente o alcol dipendente è fondamentalmente una persona debole che con il supporto della sostanza si sente forte e in grado di ottenere ciò che vuole. Accetta il trattamento terapeutico spesso perché gli è imposto dalle gravi situazioni familiari, lavorative o penali. Ma, come ogni persona compromes-

sa nella psiche, inizialmente non vorrebbe guarire perché una vita normale spesso gli fa paura in quanto le conflittualità e i malesseri della convivenza li ha sempre "curati" con la sostanza. La vita dell'uomo, metaforicamente, poggia su un treppiede in cui una gamba rappresenta la famiglia, una seconda il lavoro e l'altra ancora gli affetti e le convinzioni morali. Chi ha in sé la "malattia dell'anima" manca di una o di tutte e tre le gambe. La comunità terapeutica cerca d'essere, sempre metaforicamente, un "trapianto di gambe". Ci riesce? Non sempre se non ci sono le condizioni nel paziente. Una delle condizioni fondamentali è che il paziente voglia stare in piedi, camminare portando con sé la sua vita, il valore più prezioso. La comunità mette a disposizione suggerimenti educativi e culturali, esperienze nuove, stimoli, idee, comportamenti validi, scelte importanti, valori affettivi, cognitivi, morali per far conseguire

la "bellezza interiore". Solo questa bellezza cambia la persona. In comunità ognuno è libero di parlare, di raccontare di sé, di palesare i suoi vissuti e le proprie insicurezze e attese. La comunità è la casa dell'uomo, del dialogo che promuove sicurezze interiori, equilibrio. In una società in cui l'individualismo prevale, conta il confronto, il richiamo, la correzione reciproca. Purtroppo le comunità terapeutiche hanno esaurito i posti, la domanda è ormai superiore all'offerta. Le Regioni hanno, ormai da 15 anni, bloccato la possibilità di aprire nuove comunità convenzionate. Non solo. Questi importanti spazi umani esistenti, che hanno permesso a tanti giovani di recuperare la vita, sono ignorati e a rischio di chiusura. Il motivo? L'insufficiente copertura economica. Eppure si tratta della salute di migliaia di giovani e giovanissimi. C'è un detto evangelico che ci suggerisce di «chiedere con insistenza», lo facciamo continuamente anche se abbiamo l'impressione che i politici abbiano orecchie e non ascoltino. Noi fondatori crediamo fermamente in queste piccole oasi di vita. Aiutateci! Comunità Promozione Umana